

EUROPA

PERCHÉ BATTERE I PUGNI? L'ITALIA SEGUA BERLINO SULLA VIA DELLE RIFORME

di **Lorenzo Bini Smaghi**

**Strategie Indicare
nella egemonia tedesca
la causa dei nostri mali
è un errore: torneremo
protagonisti se riusciremo
a modificare mercato
del lavoro, relazioni
industriali e Fisco**

Caro direttore, nel suo editoriale sul *Corriere* di ieri lunedì 29 settembre («Alla Germania va detto questo»), Ernesto Galli della Loggia sostiene che l'Italia dovrebbe smettere di chiedere concessioni all'Europa, e piuttosto rimettere in discussione l'intera costruzione comunitaria, anche «con qualche credibile minaccia di ritorsione».

Il motivo è che questa Europa è oramai preda dell'egemonia tedesca e che all'Italia, e agli altri Paesi, non rimane che chinare la testa. L'autore non specifica quali ritorsioni l'Italia potrebbe minacciare in modo credibile, dimenticandosi peraltro la fine che ha fatto chi ha provato a seguire questa via qualche anno fa. Inoltre, a meno di credere che l'Italia possa da sola cambiare l'equilibrio dei poteri in Europa, dovrebbe creare alleanze con altri.

Ciò che non capisce chi guarda alle questioni europee solo attraverso il filtro italiano è che nessun altro Paese è disposto a seguire l'Italia sulla via dello scontro. Il motivo è che la costruzione europea, e gli importanti passi avanti che si devono ancora compiere, richiedono fiducia reciproca e non minacce.

Inoltre, c'è la diffusa consapevolezza in Europa che l'egemonia tedesca non sia colpa né della Germania, né dei due suoi leader — Gerhard Schröder e Angela Merkel — che negli ultimi dieci anni hanno trasformato il «malato d'Europa» in una delle economie più competitive al mondo, ma semmai dell'

l'incapacità di altri Paesi membri di fare le riforme e di stare al passo delle sfide globali.

Il problema dell'Europa oggi non è la forza della Germania ma la debolezza di altri, in particolare della Francia e dell'Italia, che nel corso degli anni hanno perso competitività e non riescono a crescere. Non è un caso che chi ha minacciato in passato di «andare a Bruxelles a battere il pugno sul tavolo» è poi tornato a casa con la coda tra le gambe.

Le vicende recenti mostrano peraltro che, ancor prima della Germania e dei suoi presunti «satelliti», le tesi cosiddette «rigoriste» — prima le riforme e poi la flessibilità — sono difese oggi principalmente dalla Spagna, dal Portogallo e dall'Irlanda, che in seguito ai programmi di risanamento e alle riforme concordate con la Troika stanno cominciando a vedere i frutti dei loro sacrifici, con una ripresa economica più forte del previsto e disoccupazione in calo.

Inoltre, chi conosce un po' di storia europea e segue le vicende d'Oltralpe sa bene che la Francia non salderà mai una alleanza con l'Italia che possa in qualsiasi modo indebolire l'asse di cooperazione tradizionale con la Germania, sulla quale si è finora basata l'integrazione europea.

Pertanto, la strada delle minacce e delle ritorsioni suggerita da Galli della Loggia non farebbe dunque altro che isolare il nostro Paese, come avvenne nel 1996 quando il primo ministro spagnolo José María Aznar rimandò al mittente la proposta dell'allora presidente del Consiglio Romano Prodi di creare una alleanza mediterranea per rinviare l'euro.

Ma l'aspetto più preoccupante è che dando la colpa di tutti i mali all'Europa, e alla presunta egemonia tedesca, non si fa altro che deviare l'attenzione degli italiani dal vero problema del nostro Paese: l'immobilismo.

Se l'Italia riuscirà a fare le riforme che la Germania ha fatto dieci anni fa, in particolare per quel che riguarda il mercato del lavoro, il sistema delle relazioni industriali, la tassazione, eccetera, si trasformerà anch'essa rapidamente da malato a protagonista d'Europa, in grado di cambiarla.

Una Europa migliore è possibile solo con una Italia migliore.

Visiting Scholar a Harvard
e all'Istituto Affari Internazionali
già membro del Board della Banca centrale europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA